

## «Il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio dei fedeli nella vita della Chiesa»

### Introduzione

\*\*\* La prima cosa che possiamo dire: in ogni contesto culturale si riscontra costantemente la presenza di una persona dotata di determinate caratteristiche socio-religiose, importante nell'ambito del vivere umano. Viene qualificata con vari nomi che possiamo tutti ridurre alla matrice sacerdotale. Possiamo cioè dire che il sacerdote, pur con un molteplice ventaglio di sfumature particolari nelle modalità dell'esercizio delle sue funzioni, è da sempre il mediatore ufficialmente riconosciuto tra l'uomo e Dio, tra il contesto sociale umano e il 'mondo' divino (sacerdote = *sacra dare*).

\*\*\* tre erano gli ambiti principali in cui il sacerdote esercita la sua funzione all'interno delle società primitive:

- L'immolazione del sacrificio
- L'esorcismo (liberare dal male)
- L'oracolo (prevedere il futuro)

### Il sacerdozio di Israele

\*\*\* Non possiamo ricostruire tutto lo sviluppo dei sacerdoti in Israele, sarebbe troppo lungo anche se interessante, ma al di là degli obiettivi della nostra catechesi.

\*\*\* Ci fermiamo a come era l'istituzione "sacerdozio" ai tempi di Gesù per parlare poi del suo sacerdozio e del nostro.

\*\*\* Alcune caratteristiche:

- Un'attività magisteriale di insegnamento;
- Il compimento dei sacrifici al tempio;
- Il sacerdozio non è vissuto come vocazione, ma come funzione in base a diritti-doveri ereditari;
- L'obbligo del rispetto minuzioso di norme rituali e di prescrizioni da osservare per mantenere la purezza sacerdotale.

## Il sacerdozio di Cristo

\*\*\* Nessuno scritto del NT, ad eccezione della sola Lettera agli Ebrei, parla di Gesù qualificandolo con il titolo di sacerdote, ma ciò non deve destare meraviglia.

\*\*\* La sua persona, infatti, presenta un'immagine che a prima vista non ha nulla di sacerdotale secondo la concezione dell'AT e la prassi non sempre edificante del tardo giudaismo.

- Gesù non appartiene alla famiglia di Aronne, ma alla tribù di Giuda.

La sua missione mostra inoltre un carattere marcatamente profetico nelle parole e nei gesti, secondo quanto egli stesso afferma (Lc 4,24) **Luca 4:24** Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accolto in patria.

e gli altri riconoscono spontaneamente (es. Lc 7,16). **Luca 7:16** Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo».

- In alcuni momenti, proprio questo carattere profetico del Cristo e del suo messaggio sembra essere contrario a un diffuso esercizio del sacerdozio (Mt 9,13; 12,7). **Matteo 9:13** Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»
- Infine, la stessa morte di Gesù, esecuzione fredda di una condanna a morte, quindi un atto semplicemente legale e infamante, non presenta nessuna nota sacrificale o rituale veterotestamentaria.

\*\*\* Nonostante questo la Lettera agli Ebrei non ha difficoltà nel fare una grandiosa sintesi: il passato (l'AT) si apre all'evento della morte-risurrezione di Cristo proprio perché gli avvenimenti della sua vita sono riletti in chiave sacrificale, culturale e sacramentale.

\*\*\* In opposizione aperta contro le esasperate rivendicazioni di privilegi e di alterità sacrale nei confronti del popolo, la Lettera agli Ebrei prospetta un nuovo modo per divenire sacerdote: **la piena solidarietà del sommo e unico sacerdote con gli uomini**. «Per diventare un sommo sacerdote... doveva rendersi in tutto simile ai fratelli... Ed era ben giusto che colui, per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante le sofferenze il capo che li ha guidati alla salvezza » (Eb 2,17.10).

\*\*\* Il cammino sacerdotale di Cristo si allontana dalla visione del VT di una preminenza onorifica congiunta spesso all'esercizio di un potere politico: non è una corsa alla supremazia (cfr. 2Mac 4,7-8.24), ma un itinerario di fede vissuto nella sofferenza di morte, unica via d'accesso alla gloria. «Quel Gesù... lo vediamo ora

coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti» (Eb 2,9).

\*\*\* **In questa piena solidarietà con il destino dell'uomo segnato dalla morte e in questa piena comunione di vita con Dio nella sua gloria immortale, Cristo realizza il compito principale del sacerdozio: la mediazione tra Dio e l'uomo.** (l'idea iniziale di sacerdote!)

\*\*\* «Reso perfetto in eterno» (Eb 7,28), offrendo se stesso, Cristo presenta a Dio un sacrificio unico, tutto in una volta e una volta per tutte (cfr. Eb 7,27). Supera così la frammentarietà e incompletezza radicale dei sacrifici antichi. A giusto titolo, quindi, può essere considerato «un sommo sacerdote tanto grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito» (Eb 8,1-2; cfr. 9,11-14).

\*\*\* La stessa Lettera mostra chiaramente l'efficacia della mediazione di Cristo, quando prospetta la possibilità donata all'uomo di entrare in comunione con Dio. Il cristiano gode di una «piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne » (Eb 10,19-20; cfr. 4,14-16).

\*\*\* Volendo cogliere alcune note significative del sacerdozio di Cristo, sempre sulla base della Lettera agli Ebrei si possono ricordare:

\* La **misericordia** (Eb 2,17), quale partecipazione a un unico destino di sofferenza da cui nasce solidarietà e compassione. La prospettiva corregge l'immagine che del sacerdote si poteva ricavare dalla storia d'Israele. Qui, in più di un caso, essere sacerdote significa rompere ogni rapporto umano e familiare (cfr. Dt 33,9), assumere atteggiamenti inflessibili dettati da un rigore che non ammetteva clemenza (cfr. Es 32,27.29; Nm 25,6-13). Cristo porta a compimento un'attitudine piena di misericordia che non minimizza il peccato ma che vuole salvare il peccatore attraverso il sacrificio di sé (cfr. Nm 17,9-15): proprio perché ha sofferto personalmente, egli «è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18).

\* Lo stesso passo (Eb 2,17) attesta che il sommo sacerdote è «**fedele nelle cose che riguardano Dio**». Più espressamente il termine originale (*pistós*) qualifica il particolare vincolo di confidenza tra Cristo e Dio, molto più intimo e profondo (cfr. Eb 3,2) di quello vissuto tra Mosè e Dio. Cristo, infatti, realizza la profezia di Isaia (Is

8,17) divenendo piena capacità della fiducia divina, tanto da essere innalzato alla destra di Dio (Eb 1,13 = Sai 110,1; cfr. At 2,34) nella perfezione della figliolanza che merita ogni adorazione da parte degli stessi angeli (Eb 1,5-6). E, quale necessaria conseguenza di questa condizione, al Cristo compete ogni maestà, giudizio e sacerdozio (Eb 1,8-10 che riprende Sal 45,7-8; 102,26-28). Godendo in pieno della fiducia del Padre, Cristo mostra parimenti la sua fedeltà verso l'uomo: la sua misericordia è assunta nel rapporto filiale. Fratello degli uomini e Figlio di Dio, Cristo è veramente l'unico e sommo sacerdote.

\* Il c. 7 della stessa Lettera, con il frequente richiamo al Sal 110 (109) — del quale offre un'interessante esegesi cristologica — sottolinea il terzo aspetto che si vuole ora ricordare: il sacerdozio di Cristo ha un **carattere messianico e universalistico**. L'appello all'enigmatica figura di Melchisedek — Gesù è «sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek» (Eb 6,20 = Sal 110,4) — permette all'Autore di dimostrare la superiorità del sacerdozio «secondo l'ordine di Melchisedek» su quello levitico israelitico. Il re di Salem non ha genealogia, è straniero nei confronti di Abramo: così il sacerdozio di Cristo-Melchisedek è eterno, immutabile, perfetto e rompe le barriere di Israele; nello stesso tempo esso porta a compimento la storia del popolo eletto e del suo sacerdozio.

\*\*\* Questo ci aiuta a fare un passo ulteriore:

### **Il sacerdozio comune di tutti i fedeli**

\*\*\* Grazie al sacerdozio-sacrificio di Cristo e per mezzo di lui, ogni cristiano ha ora la possibilità di accedere al Padre (Eb 7,25; Ef 2,18), senza alcuna limitazione.

\*\*\* Si vede qui anche la differenza dal sacerdozio israelitico, dove il solo sommo sacerdote poteva esercitare pienamente il sacerdozio nell'unico giorno dell'espiazione.

\*\*\* Inoltre il sacrificio, che i cristiani sono ora chiamati a offrire al Padre, si pone decisamente sul piano personale di un culto spirituale (Rm 12,1).

\*\*\* Questo si realizza concretamente nel rinnovare la propria vita alla luce della volontà di Dio (Rm 12,2), sempre in parallelo e in dipendenza dal sacerdozio-sacrificio di Cristo, e nel vivere una piena condivisione dei propri beni « perché di tali sacrifici il Signore si compiace » (Eb 13,16).

\*\*\* Tale dinamica di vita alla presenza di Dio e nella comunione dei fratelli tende alla perfezione sacerdotale (Eb 10,14). Essa qualifica il battezzato ormai come pietra viva « per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,5; cfr. 2,4-10 quale rilettura ecclesiale di Es 19).

\*\*\* È nella coscienza del rinnovamento battesimale e dell'incorporazione dell'uomo a Cristo che sarà sottolineata la responsabilità del cristiano-sacerdote, capace di offrire a Dio sacrifici di giustizia, elevare al Padre preghiere, annunciare il Regno diffondendo la Parola di Dio. (ci aiuterà in questo p. Alfio nel pomeriggio: come possiamo concretizzare, noi che seguiamo il Mft, con Maria il nostro essere sacerdoti)

\*\*\* «Come il sacerdozio di Cristo, investendo tutta la sua azione, non si limita all'azione sacrificale sulla croce, così la dignità sacerdotale dei fedeli non si può circoscrivere alla sola offerta, ma va estesa a tutta la vita». Una vita scandita dal culto di Dio e dal sacerdozio fraterno (1Pt 2,5) e sottolineata dall'amore vicendevole e dal servizio della Parola (1Cor 12,14).

\*\*\* Considerando quanto detto fin ora, alla domanda «chi sono i sacerdoti del Nuovo Testamento?», si deve rispondere: tutti, tutto il popolo, tutti i laici; non c'è più una tribù sacerdotale. **Siamo tutti sacerdoti perché a tutti è chiesto di offrire se stessi.**

\*\*\* Se il culto consiste nell'offerta del corpo, cioè della vita, della propria storia, questo riguarda tutti. Tale affermazione sembra confermata Lettera ai Romani (Rm 12,1): *«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale».*

\*\*\* Tutto il vocabolario delle vittime del tempio è applicato all'esistenza umana, la nostra vita umana di battezzati è una liturgia. Noi celebriamo la liturgia, il culto del Signore facendo della nostra vita umana una vita consacrata a Dio. Forse il momento centrale di questa offerta è quello della nostra morte. La morte è il capolavoro dell'amore e del culto dell'esistenza.

\*\*\* Chi sono, a questo punto, coloro che noi chiamiamo sacerdoti?

## Il sacerdozio ministeriale

\*\*\* Abbiamo visto che nel Nuovo Testamento tutto il popolo sacerdotale è davanti all'unico sacerdote che è Gesù.

\*\*\* È necessario, però, che qualcuno lo renda visibile quando ci raduniamo. Tutti siamo sacerdoti, ma ad alcuni, nella Chiesa, si chiede di ripresentare lo Sposo, cioè rendere visibile l'unico Sacerdote. Non di diventare loro sacerdoti, come erano gli antichi, nessuno è sacerdote nella Chiesa per suo diritto proprio se non Gesù.

\*\*\* È chiesto ad alcuni, anche per lo svolgimento del culto e per l'amministrazione dei sacramenti, di rendere visibile l'unico sacerdote Gesù.

\*\*\* Tutta la Chiesa è sacramentale, è segno che Dio viene verso l'uomo; poi c'è bisogno anche che essa sia strutturata.

\*\*\* L'unico sacerdote è Gesù, ma ci vuole chi guida la preghiera, amministra i sacramenti, presiede l'Eucaristia. Tutti siamo sacerdoti perché tutti offriamo noi stessi, nel segno della cena che si celebra. Colui che dirige la cena ripresenta (non rappresenta o prende il posto), rende presente Gesù.

\*\*\* E qui vorrei andare verso la conclusione con le parole di Benedetto XVI (14 aprile 2010)

Per capire che cosa significhi agire *in persona Christi Capitis* - in persona di Cristo Capo - da parte del sacerdote, e per capire anche quali conseguenze derivino dal compito di rappresentare il Signore, specialmente nell'esercizio di questi tre uffici, bisogna chiarire anzitutto che cosa si intenda per "rappresentanza".

Il sacerdote rappresenta Cristo. Cosa vuol dire, cosa significa "rappresentare" qualcuno? Nel linguaggio comune, vuol dire – generalmente - ricevere una delega da una persona per essere presente al suo posto, parlare e agire al suo posto, perché colui che viene rappresentato è assente dall'azione concreta. Ci domandiamo: il sacerdote rappresenta il Signore nello stesso modo?

La risposta è no, perché nella Chiesa Cristo non è mai assente, la Chiesa è il suo corpo vivo e il Capo della Chiesa è lui, presente ed operante in essa. Cristo non è mai assente, anzi è presente in un modo totalmente libero dai limiti dello spazio e del tempo, grazie all'evento della Risurrezione, che contempliamo in modo speciale in questo tempo di Pasqua.

Pertanto, il sacerdote che agisce in *persona Christi Capitis* e in rappresentanza del Signore, non agisce mai in nome di un assente, ma nella Persona stessa di Cristo Risorto, che si rende presente con la sua azione realmente efficace. Agisce realmente e realizza ciò che il sacerdote non potrebbe fare: la consacrazione del vino e del pane perché siano realmente presenza del Signore, l'assoluzione dei peccati.

Il Signore rende presente la sua propria azione nella persona che compie tali gesti. Questi tre compiti del sacerdote - che la Tradizione ha identificato nelle diverse parole di missione del Signore: insegnare, santificare e governare - nella loro distinzione e nella loro profonda unità sono una specificazione di questa rappresentazione efficace.

Essi sono in realtà le tre azioni del Cristo risorto, lo stesso che oggi nella Chiesa e nel mondo insegna e così crea fede, riunisce il suo popolo, crea presenza della verità e costruisce realmente la comunione della Chiesa universale; e santifica e guida.

\*\*\* Un ultimo punto

**San Luigi Maria, sacerdote.**

\*\*\* Nella sua epigrafe di morte tra le altre cose c'è scritto:

Che guardi, passante?  
Una fiamma spenta,  
un uomo che il fuoco della carità ha consumato,  
che si è fatto tutto a tutti,  
Luigi Maria Grignon de Montfort.  
Se t'informi della sua vita,  
nessun'altra è stata più pura;  
per la penitenza, nessun'altra più austera;  
per lo zelo, nessuno più ardente;  
per la devozione a Maria,  
nessuno meglio di lui è stato simile a san Bernardo.  
Sacerdote di Cristo, ha imitato la vita di Cristo;  
con la Parola ha predicato ovunque il Cristo;  
infaticabile, non si è riposato che nella tomba.  
E' stato il padre dei poveri, il difensore dell'orfano,  
la riconciliazione dei peccatori.  
La sua morte gloriosa è stata simile alla vita:  
come ha vissuto, così è morto;  
maturo per Dio, è partito per il cielo.

Anno del Signore 1716,  
all'età di 43 anni.

\*\*\* Non “ha fatto” ma “è stato”.

\*\*\* Troviamo i tre impegni del presbitero richiamati dal papa, ha insegnato, ha celebrato i sacramenti, ha guidato le popolazioni.

\*\*\* Soprattutto è stato il segno della misericordia di Dio manifestatasi in Cristo Gesù nostro salvatore.

P.S. Gran parte del mio intervento ha seguito l'articolo *Sacerdozio* di BONIFACIO BAROFFIO, *Nuovo dizionario di liturgia*, a cura di DOMENICO SARTORE e ACHILLE M. TRIACCA, ed Paoline 1984.